STORIA DI UNA SCULTURA

EUGENIO CARMI, 1973.

La costruzione della scultura per Spoleto era durata circa tre settimane. Lavoravo nell'officina dell'Italsider di Cornigliano insieme a tre operai, otto ore al giorno, ed era come essere in un grandioso studio.
Ero arrivato in officina con un modellino in cartone.
Con gli operai, con i quali era già nata un'amicizia da lavori precedenti, discutemmo la scelta dei materiali e le modalità di costruzione.
E poi incominciammo il lavoro vero e proprio in un'atmosfera di stimolante collaborazione. Prima il taglio delle lamiere, poi le saldature che costituirono la parte preponderante di tutte le nostre fatiche.
Mano a mano che la struttura prendeva corpo si decidevano spostamenti o modifiche che secondo la nostra opinione migliovavano di volta in volta la solidità strutturale dell'opera o il suo aspetto estetico.
I saldatori divennero miei maestri ed amici. Nasceva spontaneamente in fabbrica il lavoro di gruppo, una collaborazione alla pari nella quale le osservazioni degli operai costituivano per me un contributo prezioso.
D'altra parte, come essi ebbero a dirmi nel corso delle nostre conversazioni, la mia presenza fu per loro la rivelazione di un'utilizzazione imprevista e provocatoria dell'officina.
Quei pezzi di ferro non servivano per costruire automobili o case, ma per fare un oggetto da guardare e basta.
Ogni giorno che passava si attaccavano con una specie di affetto all'opera che prendeva forma e che apparteneva un po' a tutti.
Un giorno di metà maggio 1962 la scultura era finita.
Io dovevo partire per Mosca per una mostra e mi congedai dagli operai.
Il giorno dopo una telefonata allarmata mi avvertì di correre in officina per un incidente: la scultura era scivolata dalla gru durante l'imbragatura e si era sfracellata per terra.
Mi precipitai pensando di andare a vedere per rinunciare a tutto.
Bisognava spedire a Spoleto entro due giorni. Breve scambio di opinioni con gli operai, e loro decisero che si sarebbe rifatta uguale in quei due giorni sulla base delle fotografie scattate durante la lavorazione. E così avvenne.
Senza perdere un minuto la squadra di saldatori si mise al lavoro. Ritagliammo nuovi pezzi, che furono assiemati senza quasi fermarsi.
Dopo due giorni la nuova scultura era pronta, forse migliore della prima, impregnata certamente di un fervore insolito e di una fiducia quasi utopistica.
Fu poi imbragata e senza incidenti spedita a Spoleto.
Senza l'amicizia e la spinta dei miei amici dell'officina ciò non sarebbe certamente avvenuto.
Ancora oggi gli sono riconoscente per una lezione che non ho dimenticato.



